

◆ **Il presidente della Repubblica in visita in Puglia sprona partiti e Parlamento ad accelerare i tempi Critiche alle vecchie idee leghiste di separatismo**

## Ciampi insiste: «Approvare subito le riforme possibili»

Per il capo dello Stato già nel prossimo anno l'elezione diretta dei presidenti di Regione

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

BARI Chi si aspettava un garante silenzioso, poco interventista, che si muove con passo felpato dietro le quinte, deve ricredersi in fretta. Dopo la visita alla sua città, Livorno, anche a Bari Ciampi va a passo animato ed agitano il confronto politico. A cominciare dalla riforma. Il capo dello Stato fa capire chiaro e tondo a Parlamento, governo, partiti, - sia della maggioranza che dell'opposizione - che non darà un attimo di tregua. Il tempo dei rinvii è finito, almeno per le modifiche che sono più a portata di mano: federalismo ed elezione diretta dei presidenti delle Regioni.

Ciampi parla davanti agli amministratori pugliesi a Bari, nella sala del consiglio regionale. Da lì benserivito alla linea estremista della vecchia Lega di Bossi, e ricorda i momenti di «timore che abbiamo avuto quando si parlava di separatismo. Poi, proprio l'aggiaccio all'Europa ha fatto capire la dissenatezza, la completa inconsistenza di idee del genere che oggi sistano allontanando completamente dal nostro Paese». Ma la ritrovata unità non deve spingere a nostalgiche idee di centralismo. La forza dell'Italia, dice Ciampi, sta nelle «sue realtà così diverse, che devono essere riconosciute e valorizzate attraverso le autonomie locali».

Il capo dello Stato ricorda l'incontro che ha avuto con i presidenti delle Regioni. C'erano quelli del Polo e quelli del centro-sinistra: le appartenenze politiche erano differenti, ma la richiesta era la stessa: attuare il federalismo ed eleggere direttamente i presidenti delle Regioni. La nuova legge elettorale, per Ciampi, va approvata al più presto.

Quelli di Ciampi non sono auspici, non sono semplici appelli al Parlamento. Racconta del suo incontro lunedì con il neoministro per le riforme Maccanico: «Mi sono raccomandato che non si arrivi alla primavera prossima senza una nuova legge che permetta l'elezione diretta dei presidenti delle

Regioni. È questo che dobbiamo fare per permettere alle singole realtà regionali di tirar fuori le capacità di progredire che hanno».

Il capo dello Stato elogia gli sforzi e i progressi economici compiuti dalla Puglia. E introduce così i temi economici che hanno sin qui scandito la sua attività. Per dire ad amministratori e soprattutto alle forze produttive che lo Stato imprenditore è un retaggio del passato. Lo Stato e gli amministratori devono garantire infrastrutture e sicurezza per far prosperare l'economia; ma poi tocca agli imprenditori operare. «So che voi mi chiedete questo e quando andrò in Veneto (la visita è prevista la prossima settimana, ndr) mi diranno la stessa cosa. Stato ed amministrazioni locali devono impegnarsi affinché le opere pubbliche che indispensabili allo sviluppo» dice Ciampi. Ricorda quando era ministro del Tesoro e chiese la lista delle infrastrutture incomplete: «Un elenco chilometrico», sottolinea il presidente della Repubblica, che portò allo stanziamento di tremila miliardi per completarle.

L'uomo dell'Euro, mette in guardia dai facili trionfalismi. Nessuno deve aspettarsi miracoli. «L'Euro non apre l'età dell'oro ma offre l'occasione per l'Europa di diventare un continente leader, insieme agli Usa, nel mondo. L'Italia vi è dentro sia per l'interesse del Paese che dell'intera Europa». Perché per Ciampi fondamentale è il ruolo dell'Italia nell'Europa, per favorire il dialogo tra Nord e Sud, tra Est ed Ovest. E lo si è visto, avverte Ciampi, anche nel conflitto dei Balcani.

In Puglia, dove ancora l'altra notte sono arrivati altri cinquecento profughi, Ciampi elogia l'accoglienza e la solidarietà di questa terra. «Non so se vi sarà assegnato il premio Nobel per la pace, per l'accoglienza ai profughi,

ma so che l'Italia, per quello che avete fatto, vi deve un premio per la pace».

Poi, per il capo dello Stato accompagnato dalla moglie Franca, un giro per Bari vecchia. Nella Basilica di San Nicola, uno sposo in attesa davanti all'altare, resta perplesso nel veder entrare gli anziani coniugi al posto della sposa, bloccata in macchina dalla visita fuori programma. Nella Cattedrale, un altro matrimonio viene interrotto, ed i due neosposi vanno incontro a Ciampi e signora. «Vistete già sposati? - chiede Ciampi, che alla risposta affermativa dell'emozionata coppia, quasi si scusa - Bene, non vogliamo disturbare la vostra cerimonia, tanti auguri». Poi, a piedi in prefettura per il pranzo con le autorità e gli imprenditori pugliesi. In serata, a Lecce, l'incontro con gli amministratori. Ed oggi la visita a due campi profughi.

**Fl: «L'appello non cadrà, ma cambino metodi»**

ROMA. «Non faremo cadere nel vuoto l'esortazione del presidente della Repubblica a fare le riforme istituzionali, tocca però alla maggioranza rivedere le sue posizioni, passare dalle parole ai fatti». Forza Italia replica a Ciampi per bocca dei presidenti di deputati e senatori, Beppe Pisanu ed Enrico la Loggia. «Solo così è possibile riaprire la porta del dialogo», dice Pisanu. La Loggia osserva che Fi «tiene in grande considerazione l'appello di Ciampi», ma aggiunge che su questioni come l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni e il giusto processo «troppi sono stati finora i passi falsi da parte del centrosinistra». Anche Giovanardi del Ccd chiede che «la maggioranza dia un segnale». Voce fuori dal coro quella della deputata di Fi Tiziana Maiolo: «Non sono d'accordo con Ciampi perché non ci sono riforme fattibili e riforme non fattibili».

ma so che l'Italia, per quello che avete fatto, vi deve un premio per la pace».

Poi, per il capo dello Stato accompagnato dalla moglie Franca, un giro per Bari vecchia. Nella Basilica di San Nicola, uno sposo in attesa davanti all'altare, resta perplesso nel veder entrare gli anziani coniugi al posto della sposa, bloccata in macchina dalla visita fuori programma. Nella Cattedrale, un altro matrimonio viene interrotto, ed i due neosposi vanno incontro a Ciampi e signora. «Vistete già sposati? - chiede Ciampi, che alla risposta affermativa dell'emozionata coppia, quasi si scusa - Bene, non vogliamo disturbare la vostra cerimonia, tanti auguri». Poi, a piedi in prefettura per il pranzo con le autorità e gli imprenditori pugliesi. In serata, a Lecce, l'incontro con gli amministratori. Ed oggi la visita a due campi profughi.

Maccanico ne aveva parlato lunedì al Quirinale con il capo dello Stato e, significativamente, il vertice governativo si è svolto a Montecitorio proprio nelle stesse ore in cui, da Bari, Carlo Azeglio Ciampi «raccomandava al Parlamento» di procedere speditamente perché con le elezioni regionali del Duemila sia già in vigore il nuovo sistema elettorale.

E al vertice la priorità delle norme per l'elezione diretta dei presidenti re-



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita a Bari nella città vecchia

Turi/Ansa

## Maggioranza compatta: legge a luglio Ieri mattina un vertice fra il ministro Maccanico ed i capigruppo Ds pronti a rinunciare alla proposta sul doppio turno passata al Senato

ANDREA FRANZO

ROMA I Ds della Camera hanno ribadito necessità e urgenza di varare entro luglio la legge per l'elezione diretta dei presidenti delle regioni «anche se questo dovesse significare la rinuncia al doppio turno che era stato introdotto al Senato», e proprio per iniziativa Ds. L'impegnativa dichiarazione è della vicepresidente dei deputati di sinistra, Claudia Mancina, che ha preso parte ieri mattina ad un vertice di maggioranza con i ministri Maccanico (Riforme) e Folloni (Rapporti con il Parlamento) convocato proprio per fare il punto sullo stato di avanzamento dei lavori per le riforme costituzionali: elezione diretta dei presidenti delle regioni, giusto processo, federalismo.

Maccanico ne aveva parlato lunedì al Quirinale con il capo dello Stato e, significativamente, il vertice governativo si è svolto a Montecitorio proprio nelle stesse ore in cui, da Bari, Carlo Azeglio Ciampi «raccomandava al Parlamento» di procedere speditamente perché con le elezioni regionali del Duemila sia già in vigore il nuovo sistema elettorale.

E al vertice la priorità delle norme per l'elezione diretta dei presidenti re-

gionali è stata ribadita da tutti con l'impegno di vararla entro luglio in modo che la seconda «lettura» (si tratta infatti di una riforma della Costituzione, ciò che esige una più complessa procedura legislativa) possa aver luogo alla ripresa autunnale e quindi in tempo per il voto di primavera.

Un'unica riserva, al termine del vertice, era stata espressa da Maccanico: «Bisognerà valutare con l'opposizione se potrà essere mantenuto o meno il principio del doppio turno. È infatti essenziale che si riesca a votare con il sistema dell'elezione diretta già alle prossime regionali». Insomma, ha fatto capire il ministro, se la verifica dovesse risultare che un'ampia parte del Parlamento è contraria al doppio turno (ed è nota l'avversione del Polo), allora sarebbe meglio cancellarlo e mantenere solo il principio dell'elezione diretta. «Comunque - aveva aggiunto - l'impegno è a non far passare invano il mese di luglio», cioè di varare la riforma pri-

ma della sospensione dei lavori delle Camere.

Subito dopo è venuta la dichiarazione di Mancina. Nel confermare l'impegno Ds per le riforme costituzionali e per «chiudere rapidamente quelle su cui il lavoro è già avanzato», la vicepresidente del gruppo ha sottolineato come e quanto sia evidente la priorità dell'elezione diretta dei presidenti regionali: «C'è una oggettiva e ravvicinata scadenza temporale che il Parlamento deve assolutamente rispettare, ed è dunque compito primo della maggioranza trovare un accordo che consenta di "chiudere" entro luglio». «Anche se questo dovesse significare rinunciare al doppio turno...».

Contrari al doppio turno si sono espressi anche il ministro Folloni e i capigruppo Sd, Giovanni Crema, e il segretario Cdu, Rocco Buttiglione. Folloni: «Sono convinto che l'astensionismo e il voto amministrativo dimostrano che il doppio turno sia uno strumento molto debole». Crema: «Non si può impedire, con la storia del doppio turno, una riforma per il resto pronta a partire». Buttiglione: «Il doppio turno figlio di questo bipolarismo non funziona».

Non uguale consonanza si è registrata sul delicatissimo tema del «giusto processo», anche questo oggetto di

**Pagliarini: «Cosa intende per Federalismo?»**

■ «Per non contribuire ad aumentare la confusione, il presidente della Repubblica dovrebbe chiarire cosa intende quando parla di "federalismo inteso come sussidiarietà". Mi auguro che anche a giudizio del presidente Ciampi sia opportuno che almeno il 70% delle imposte e delle tasse pagate dai soggetti residenti resti nel sistema comuni-province-regione». Questo è quanto ha affermato il deputato della Lega Giancarlo Pagliarini, che nell'occasione ha rivolto un invito al capo dello Stato «a chiarire dove finiranno i soldi delle tasse nel sistema federale che lui raccomanda». «È un punto veramente importante - spiega ancora il deputato della Lega - perché secondo me il testo preparato dalla Bicamerale è naufragato in realtà perché non era stato raggiunto nessun accordo sull'articolo 62, relativo ai flussi delle tasse. Polo e Ulivo - conclude Pagliarini - non avevano nessuna intenzione di discutere in aula quel testo per paura di perdere tutti gli elettori delle regioni del Nord. Mi auguro pertanto che si apra presto un dibattito su questo argomento magari proprio per iniziativa del presidente Ciampi».

## Commissione Ue, Bonino e Pannella attaccano «Aria di inciucio contro la riconferma». Amato e i sindacati per Monti

ROMA Emma Bonino o Mario Monti? Mentre a Roma infuria la polemica, il presidente designato della Ue, Romano Prodi, da Helsinki annuncia che entro metà luglio sarà pronta la «squadra europea». Ricorda che con il presidente del Consiglio, D'Alema, al quale ha già riferito la propria opinione, «finora c'è stato accordo» e che comunque la scelta sarà fatta di intesa con il premier al suo ritorno dal Sudamerica. Ma sul nome non si sbilancia. Dice soltanto che fino a sei dei commissari uscenti potrebbero restare al loro posto. E che chiederà ai vari paesi la nomina di più donne. Tra queste ce ne sarà anche una di nome Emma? Il «giallo» resta. Mentre la maggioranza è alle prese con la «spina» della riconferma o meno di Emma Bonino. Marco Pannella e la stessa Bonino protestano duramente di fronte alla possibilità di un non rientro nella commissione. Marco Pannella si chiede addirittura se «il presidente del Consiglio stia ri-

coprendo o attivamente collaborando all'incicchio di pedissima levatura che lo vedrebbe convergere con Prodi e Berlusconi per sbarrare la strada a Emma Bonino». Oggi il leader radicale e la commissaria Ue uscente faranno una conferenza stampa. Ad accendere le polemiche le posizioni di chi come il ministro Amato e le federazioni sindacali optano per la riconferma di Mario Monti. Giuliano Amato sconsiglia Bonino «vivamente, proprio nel segno della grande amicizia che mi lega a lei, di rientrare nella commissione dopo essersi impegnata con i dieci per cento dell'elettorato italiano a rappresentarlo politicamente nel Parlamento europeo». E poi l'incarico di Monti in commissione è, secondo Amato, tutt'altro che marginale. Per Monti anche le confederazioni sindacali. «Nonostante - dice il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati - si tratti di una persona politicamente e culturalmente lontana da noi,



Monti ha sempre mostrato una grande attenzione per gli interessi che rappresentiamo». Apprezzamento anche da D'Antonio e Larizza. Dura la replica di Pannella che parla di «convenio ad excludendum nei confronti dei radicali» e avverte Prodi sentire «dore di poteri forti con ragioni debolissime». Insomma, contro la riconferma della commissaria Ue uscente e sua compagna di partito si satreb-

be organizzando «una lobby». Perché - chiede il leader radicale - «non si affida a Monti quell'incarico ministeriale che si voleva dare ad Emma Bonino?». E la stessa Bonino afferma che la posizione di Cgil-Cisl-Uilite suscita «ilarità».

perché senza il pericolo Emma Bonino non avremmo mai visto la triade sindacale mostrare di apprezzare Mario Monti». E, a mo' di sfida, chiosa: «Benvenuti cari sindacalisti di Stato. Forse vi fanno paura i referendum radicali sulla libertà di lavoro e di impresa, contro i finanziamenti pubblici del parastato partitocratico e sindacato, e per una democrazia liberale, presidenzialista, bipartiti-

ca, federalista, liberista?». Per una riconferma di Bonino interviene il presidente della commissione antimafia, Ottaviano Del Turco: «Ha dato un'alta prova di sé». Dello stesso parere il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi per il quale una riconferma «mi sembrava addirittura una scelta ovvia». Intanto, alle firme pro-Bonino si aggiunge anche quella del senatore a vita Giulio Andreotti.

Per quanto riguarda il Polo, è nota la posizione di Gianfranco Fini perché Bonino resti, mentre Forza Italia valuterà la questione oggi nel suo ufficio di presidenza. L'altra sera Berlusconi, nel corso della conferenza stampa ad Arcore, non ha voluto esprimersi, dicendo che comunque la questione è di pertinenza del governo. Forza Italia preferirebbe la riconferma di Monti? Ma se così fosse, un problema certamente si porrebbe con Bonino alla quale dopo le europee vanno più che mai le attenzioni forziste.

SENTENZA

**Cito condannato a 4 anni Concorso in associazione mafiosa**

TARANTO I giudici della I sezione penale del tribunale di Taranto hanno condannato a quattro anni di reclusione, per concorso esterno in associazione mafiosa, l'onorevole Giancarlo Cito, leader del movimento politico AT6-Lega d'azione meridionale. La sentenza è stata emessa dopo circa 12 ore di camera di consiglio. Gianfranco Cito era accusato di aver avuto «contiguità» con il clan tarantino dei fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo. Secondo gli investigatori Cito avrebbe incontrato i due fratelli nel loro rifugio bunker di Montescaglioso (Matera) quando loro erano latitanti, nei primi anni '90 e avrebbe concesso favori - anche su appalti - ai fratelli Modeo, ricevendone in cambio appoggi elettorali. Cito - che ha sempre respinto ogni tipo di accusa - è stato condannato inoltre a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e a non avere contatti per un anno con la pubblica amministrazione.

Il deputato - che era in aula al

momento in cui il presidente del collegio, Antonio Morelli, ha letto la sentenza - non ha fatto nessuna dichiarazione.

I suoi difensori hanno annunciato che ricorreranno in appello immediatamente.

Il pm, Antonio Maruccia (Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce), al termine della sua requisitoria protrattasi per circa 6 ore, aveva chiesto la condanna del parlamentare a 6 anni di reclusione. Il processo - cominciato il 15 marzo 1996 nell'aula bunker della corte di Assise - è stato caratterizzato dalla deposizione dei collaboratori di giustizia (tra i quali, in video conferenza, Salvatore Annacondia e l'ex boss tarantino Gianfranco Modeo), i quali hanno sostenuto che Cito tra gli anni '80 e '90 aveva avuto legami con la malavita organizzata e che la sua ascesa elettorale nel 1990 era stata favorita da un patto con il clan dei fratelli Riccardo, Claudio e Gianfranco in cambio di favori, appalti e concessioni.

